

Senza cuore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giorgio Orrù

SENZA CUORE

Romanzo d'Amore

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Giorgio Orrù
Tutti i diritti riservati

Dedicato a Raffaella

Premessa

Con fatica lentamente, molto lentamente, la donna saliva i gradini di una scalinata ripida che conduceva al piano superiore della palazzina situata nel centro della città.

Non ci era mai entrata e ogni volta che vi passava davanti si segnava la fronte con la croce ripetendo mentalmente: “Signore aiutami, fa che non debba andarci mai là dentro, liberami, ti prego, siamo gente povera noi, ma onesta e da che mi ricordi la mia famiglia non ha avuto a che fare con la giustizia. Povera, ma rispettata da tutti, non debbo girare la faccia, io, quando incontro la gente, non ho nulla da nascondere, io cammino a tasta alta dovunque vada... Signore mio buono e misericordioso concedimi questa grazia e te ne sarò riconoscente per tutto il tempo che mi avrai destinato da vivere quaggiù...” Sospirava e mandava a mente le preghiere che le aveva insegnato sua madre quando era piccola e doveva chiedere a Dio qualcosa di veramente importante. In casa sua era un vanto poter dire di non essere mai entrati in contatto con gli uomini di legge, carabinieri e polizia che fosse, perché quelli si interessavano a chi commetteva qualche errore o sbaglio che veniva punito dopo un processo con una condanna la cui entità variava secondo il reato.

Guai dunque entrare in conflitto con la giustizia.

Una macchia da evitare a tutti i costi. Comportandosi bene rispettando le leggi e non farsi trascinare da nessuno a fare quanto poi sarebbe stato pagato in malo modo.

Il rispetto della gente e di se stessi, l'onore, la dignità e l'incorruttibilità contavano molto più di una ricchezza.

I poveri dovevano custodire la propria onestà difenderla da eventuali attacchi o dagli errori che avrebbero poi compromesso un patrimonio importantissimo.

La giustizia era meglio tenerla distante.

La donna provava un malessere che la perseguitava nella salita ripida e faticosa, aggredita inspiegabilmente dai sensi di colpa. «Non avrei mai immaginato di entrare qui» pensava mentre andava all'ufficio che le avevano indicato all'ingresso.

Una strana paura si era insinuata nella mente, temeva che le avrebbero detto o fatto chissà quali azioni, che non sarebbe stata capace di spiegare il motivo per cui era andata a chiedere aiuto. Già lei stava semplicemente chiedendo soccorso alle forze dell'ordine e questa constatazione la rincuorava e le dava il coraggio a proseguire la salita.

Però il cuore le batteva forte e quasi quasi era pronto a scoppiarle dentro appena si trovò davanti ad un uomo in divisa.

«Si accomodi, la prego, mi dica pure il motivo per cui è qui.» A quell'invito non fece seguire alcuna risposta. Anzi iniziò a tremare e per farsi coraggio cercò fin che la trovò una coroncina che portava sempre appresso nella tasca del soprabito, con la mano dentro faceva roteare il piccolo rosario mentre ripeteva le preghiere fissando l'uomo in divisa.

Non rispondeva.

Sapeva che le orazioni l'avrebbero aiutata impedendo che potesse venire arrestata.

Perché il suo timore consisteva nell'arresto, nella prigione e lei ne sarebbe morta

Il maresciallo continuava gentilmente a rivolgerle l'invito ma non aveva in cambio la risposta tanto attesa.

Ad un tratto schiarì la voce e con tono leggermente più autoritario le chiese: «Qual è il motivo per cui siete venuta qui?»

«Ma veramente,» balbettava ansimante «io non ho commesso nulla.»

«Ecco nessuno mi scusi,» la interruppe il maresciallo «la sta accusando di niente. Volevo capire se lei ha subito un furto, o un altro reato che richiede il nostro intervento. Noi siamo qui per difendere i cittadini tutti, e quindi anche lei... Non abbia paura anzi da noi questo sentimento svanisce perché ci si sente al sicuro, al riparo da qualsiasi pericolo.»

Nonostante le parole che avrebbero dovuto infondere maggiore tranquillità, la donna pareva invece irrigidirsi maggiormente, un fuso, un piccolo asse di ferro diritto diritto e contratto.

Il viso era la maschera della paura, dello sconforto e del caos, le

mani sudavano e le tormentava assieme al ventaglio che si era portata appresso apposta, con la faccia macchiata di rosso quasi l'avessero presa a schiaffi.

Il cuore andava per i fatti propri nel suo battere forte forte, un cavallo impazzito... Ricordava che sua madre era solita dire: «Con le forze dell'ordine bisogna misurare le parole, non esagerare, non dirne troppe o troppo poche, insomma il tanto necessario per far capire quanto si dice, senza dirne più del tanto indispensabile, misurarle, quella è gente istruita a strappartele dalla bocca e farti raccontare anche quel che non vuoi dire, tanto sono abili.» Intanto si guardava intorno come a trovare il coraggio per iniziare a parlare, lo cercava ovunque nei quadri, sul calendario che ritraeva una donna elegantissima appoggiata ad un balcone vicino ad una colorata azalea rosa.

Era bellissima nel suo offrirsi all'attenzione anzi per meglio dire all'ammirazione di chi l'avrebbe guardata.

Ernestina osservava la donna e rimaneva estasiata per una bellezza unica e mentre si accingeva a parlare ritornava a tormentare le mani sudate che scivolavano chissà dove.

Aveva la gola secca, lo fece comprendere al maresciallo che prontamente fece portare dell'acqua.

Bevve a sorsi piccoli ma lentamente, non voleva deglutire in fretta per paura che le andasse di traverso.

Trasse un lungo respiro e quasi rincuorata si decise a iniziare il suo racconto.

«Signor maresciallo io sono ancora spaventata, mi creda, e non sono sicura di poter raccontare tutto con chiarezza, abbia pazienza e mi corregga se sbaglio, sa è la prima volta che mi trovo qui, e capirà ho come della soggezione, paura...»

«E perché mai?» chiese il maresciallo bonariamente. «Lei non deve avere paura di nulla, qua è tra amici che vogliono aiutarla. Su stia tranquilla e serena, racconti pure senza fretta quanto sa...»

«Ecco mi tremano le gambe; sa in quarantacinque anni che ho, non avrei mai immaginato di vedere quanto ho visto questa mattina.»

«Mi dica cosa ha visto di tanto tremendo?»

«Un morto questo ho visto ecco.»

«Un morto addirittura? E chi esattamente?»

«L'ingegnere, lui.»
«L'ingegnere chi? Mi scusi...»
«L'ingegnere presso il quale lavoravo.»
«Ma come si chiama lo ricorda?»
«Sono talmente agitata che ho dimenticato persino il nome...»
«Non si faccia prendere dall'ansia. Con calma dica se ricorda come si chiama e dove abita.»

«Insomma faccio prima a dire il preside del minerario, il genero dell'altro preside Pomelli, si lui, ecco, il morto è proprio il genero del compianto professor Pomelli, se lo ricorda?»

«Certamente... E allora lei lo ha visto morto? Ne è proprio sicura?»

«Eccome! L'ho chiamato almeno una ventina di volte, ma lui non mi ha risposto, prima lo chiamavo dalla cucina, per almeno mezz'ora, inizialmente in modo cortese per non svegliarlo di soprassalto. Ma accorgendomi che ogni richiamo era inutile, ho iniziato a bussare la porta della camera. Niente di niente.

L'ingegnere non rispondeva affatto. Dopo un'ora circa ho iniziato a insospettirmi e ad avere paura e così ho deciso di entrare nella stanza in punta di piedi per non fare rumore ma intanto avanzavo chiamando il suo nome.

Ho visto che era steso colla faccia rivolta al soffitto.

In un primo momento mi sono detta che mi stavo allarmando senza motivo

Per me stava riposando ancora o al massimo pensava. Sa da tempo appariva un po' più sereno, calmo... e quindi tutti quanti ci siamo fidati per questo suo stato, diciamo, positivo.»

«Quando lei dice ci siamo fidati, a chi si riferisce?»

«Beh al medico che lo aveva in cura, al medico di famiglia dottor Corraïne, guardi che è originario di Bitti ed è sposato con la Floris figlia di Vincenzo Floris quello che al mercato vendeva la carne, sulla sinistra, entrando da via Roma, vicino al banco di pane di Guaita. C'è l'ha presente? Ora si ricorda che lo avevano fermato per certe sue idee che dicevano troppo vicine ai socialisti? Quelli però con la testa un po' calda? Ma era stata solo una cattiveria un'informazione anonima di qualcuno che forse gli voleva male o vendicarsi chissà per qualche torto subito.

Lei maresciallo, lo saprà, ma il vecchio Vincenzo Floris non era certamente uno stinco di santo, anche lui aveva le sue colpe da

farsi perdonare.

Comunque spero di essere stata chiara.

Stavo dicendo che dottor, il dottor Corraïne, veniva a casa dell'ingegnere ogni mattina non appena rientrato dal viaggio a Venezia. La sua testa pareva chissà dove per la ricerca senza esito della sua amatissima moglie, signora Mariangela, che Dio l'abbia in gloria! Povero ingegnere ma era tanto innamorato che non ha resistito a questa strana separazione.»

«Come sarebbe a dire?»

«Maresciallo perché non sa che la signora Mariangela è scomparsa? Andata via? Non sappiamo dove, nonostante lui, il marito, l'abbia fatta cercare ovunque e ovunque abbia chiesto senza ottenere alcuna risposta.»

«Sparita, svanita e dove?»

«Boh? E chi lo sa.

Lui credo non abbia più voluto vivere senza la possibilità di poter rivedere la moglie, e quindi ha deciso di andarsene in silenzio...»

«Mi faccia capire meglio.»

«Beh maresciallo c'è molto poco da capire... L'ingegnere leggendo ha scoperto che sua moglie, la signora Mariangela, difficilmente sarebbe ritornata a casa. Almeno credo io di aver capito e questo.»

«Letto che cosa Ernestina? Si spieghi.»

«Lei cosa può leggere se vuole capire dove sia sua moglie?»

«Non so me lo dica lei...»

«Se trova un biglietto o qualcos'altro che si fa?»

«Si legge, va bene, ma ancora non ci sono.»

«Maresciallo, è molto semplice: l'ingegnere deve aver ricevuto qualche scritto dove forse era svelato un segreto. Che ne so, io sto provando a immaginare.»

«Ma lei come può dirmi questo se non sa nulla vuol dire che almeno una piccola cosa l'abbia vista sentita che ne so...»

«Io so solamente che lui, l'ingegnere, stava a leggere, forse una lettera.»

«Spedita da chi?»

«Non sto dicendo che sia questa la verità, sto sempre provando a indovinare.»

«Mia cara Ernestina i casi non si risolvono tentando di indovi-

nare, occorre avere prove certe, sicure, altrimenti come si scoprono gli assassini o i ladri?»

«Comunque il marito, cioè l'ingegnere, stava a leggere e leggere ma io non mi sono mai permessa di chiedere. Tuttavia notavo che sulla scrivania c'era qualcosa che mi aveva fatto pensare ad una lettera, ma non ho la certezza per dirle che lo fosse davvero, per cui, non mi prenda sulla parola, la prego.»

«E allora mi stava raccontando che è entrata nella stanza e poi...»

«Sì, lui, l'ingegnere, stava con la faccia rivolta al soffitto, gli occhi spalancati. Da lontano ero convinta stesse a fissare una punto della stanza, l'ho chiamato mentre avanzavo verso il letto. Confesso di avere avuto paura, imbarazzo ed anche vergogna, sa non mi piaceva che mi considerasse un' impicciona entrando nella sua camera da letto.

“Ingegnere, mi sente? Ingegnere si è svegliato? Ingegnere le porto la colazione?”

Queste frasi gli dicevo anche per incoraggiarmi ad andare più vicino al letto.

Solo quando gli fui davanti...»

Ernestina scoppiò a piangere portandosi la mano davanti alla bocca mentre asciugava le lacrime che inondavano il viso.

«Oh maresciallo quel che ho visto!»

«Ernestina si calmi per favore, mi dica quel che ha visto.»

L'uomo attese almeno quindici minuti perché la donna si calmasse e riprendesse il racconto...

«Signore! Dio Misericordioso!»

Ho gridato all'improvviso, sollevando le mani verso l'alto. Mi tenevo la testa che scoppiava, non capivo cosa stesse accadendo, piangevo, mi battevo il petto dalla disperazione.

Scappai via dalla stanza, corsi sul pianerottolo urlando a squarcia gola: «Aiuto! Aiuto!» ripetendo questa parola non so quante volte fino a che si affacciò la signora Terrani, la piemontese, la chiamiamo noi perché lei di Iglesias ha sposato il direttore della miniera di Monteponi, che è piemontese di Pinerolo.

La supplicai di scendere e chiamare il marito raccontandole quel che avevo visto e ciò che temevo.

Furono loro a telefonare al dottor Corraire ed è lui che ha detto così: «L'ingegnere ha smesso di pensare, da ora, spero abbia trova-